

Mali-MNLA: Progetto di accordo di Ouaga o apologia del banditismo internazionale.

Il 17 gennaio 2012 la crisi maliana scoppia. Avendo soprattutto approfittato del lassismo dell'ex Presidente ATT i ribelli Tuareg del Mali si sono associati ai combattenti venuti dalla Libia per aprire le ostilità nel Nord del Paese. In qualche giorno di fronte ad un esercito al collasso essi hanno commesso delle esazioni di una brutalità inaudita: circa 100 soldati maliani sgozzati, donne e bambini selvaggiamente violentati, furti e ruberie, compresi beni pubblici, perpetrati dappertutto sul loro passaggio. In merito a questi atti atroci commessi si potrebbe essere tenuti di credere allo sfogo di un orda di individui che erano privati di tutto e che vivevano nella miseria più profonda. Lontano da tutto questo. In Africa i tranquilli cittadini, se non sono manipolati da apatridi che vogliono raggiungere il loro nascosto obiettivo, non prendono mai le armi per seminare desolazione. In Mali i cosiddetti ribelli del MNLA non sono sconosciuti: sono eletti comunali, sindaci di città, deputati dell'assemblea nazionale, membri responsabili delle grandi formazioni politiche, alti gradi delle FF.AA. con tutti i privilegi che derivano dal loro status e di cui il maliano lambda può solo sognare.

Questo sogno insoddisfatto insieme alla sofferta mancanza di munizioni e di armamenti per combattere gli insorti del nord ha spinto, sembra, i soldati di secondo rango di Kati a rivolgere le armi contro il Presidente ATT. I banditi del MNLA ne hanno approfittato per occupare le tre Regioni del Nord del Mali che si sono proclamate "Repubblica dell'Azawad". Hanno appena assaggiato la loro vittoria che ne sono stati cacciati dagli islamisti usciti fuori all'improvviso. Iniziava un lungo periodo di crisi e tensione con corollari di violenze, amputazioni e lacrime nelle famiglie maliane divise dal Paese spezzato in due. Tutti i tentativi di trovare una soluzione pacifica sono rimasti vani. Un anno dopo l'inizio di questa crisi senza precedenti, gli islamisti hanno avuto l'arroganza di attaccarsi alle posizioni difese dall'esercito maliano nella città di Konna. Avendo ricevuto rinforzi in materiale da guerra e decisi a lavare l'affronto subito i soldati maliani hanno coraggiosamente tenuto testa al nemico. Nella lotta contro i "folli di Dio" essi hanno potuto beneficiare, su domanda del Presidente ad interim, dell'appoggio della Francia la cui aviazione ha bombardato le basi ed i depositi degli islamisti. Lo sbandamento degli islamisti è stato talmente forte che la liberazione di numerose località è stata possibile in pochi giorni. A terra l'esercito maliano combatteva gli elementi che resistevano... Douentza, Gao, Tombouctou sono state liberate. Il popolo del Mali gridava in ogni strada la sua gioia e la sua riconoscenza alla Francia ed in particolare al suo Presidente "normale" che è Francois Hollande che ha effettuato una visita trionfale in Mali. "La Francia aveva un debito verso il Mali; la Francia sta pagando il suo debito!" ha detto in mezzo alla folla degli ammiratori maliani che vedevano in lui un "Dio" liberatore ed un amico sincero del Mali. Nella vita non si fa niente per niente. L'Africa non lo ha ancora capito.

In seguito arriva il turno di Kidal. Le cose cambiano subito. L'esercito francese, spalleggiato dalle truppe tchadiane fa il suo ingresso nella città, lasciando le truppe maliane fuori. All'inizio si è pensato ad una strategia ma passando il tempo diventava chiaro che non era nulla del genere. I banditi contro i quali il Mali ha lanciato un mandato d'arresto internazionale giravano impunemente nella città sotto lo sguardo degli elementi francesi, senza alcuna paura di essere arrestati. Alcuni tra loro continuano tranquillamente ad accordare interviste da Parigi, ad incontrare parlamentari europei che se ne infischiano apertamente della denuncia emessa dal Mali. Al diavolo dunque le norme alla base delle relazioni internazionali! Con questo comportamento tipicamente europeo che ricorda piuttosto uno sputo in faccia del "piccolo Negro" ci si crederà in una giungla senza legge né fede. E' questo, L'Europa che dice una cosa e fa il suo contrario, lei finge di risolvere i problemi di cui lei stessa è all'origine; è questo è l'Africa che crede stupidamente a tutto

ciò che gli si mormora nelle orecchie, lunghe come un coniglio ma anche così dure cercando di lavorare per il suo padrone in cambio di fieno. Il presidente Hollande non ha mancato di ricordare nella sua veste di padrone “io sarò intrattabile sulle elezioni in luglio in Mali!” E voila!

Bisogna andare dunque alle urne poiché il padrone lo esige. Bamako sta lavorando a tutto campo. I partiti politici, ridotti al silenzio dallo stato d’urgenza vociferano qualche slogan di campagna elettorale. Alcuni leaders politici sono in silenzio per non dispiacere il “comandante bianco”. Unico ritornello: per le elezioni a Kidal, controllate più dalle truppe francesi che dal MNLA, bisogna dialogare con questo ultimo che alza il tono di fronte a Bamako.

In Mali alcuni hanno compreso il complotto che si trama da parecchio. Perché l’esercito maliano non è ancora a Kidal?

Perché i membri del MNLA ricercati con mandato di arresto sono sempre a Parigi ed a Kidal? Perché dopo la presa di Anefis situata a 100 km. dalla città i soldati maliani sono stati fermati da Parigi? Che fa la Francia a Kidal? Perché le truppe tchadiane si sono ritirate? Tante domande ed altrettante risposte. Ma bisogna essere almeno ingenui per non vedere tra le righe le risposte.

Le risposte? Esse arrivano nel progetto d’accordo che la mediazione burkinabé ha appena reso pubblico e che Bamako, per la sua incapacità abituale, rifiuta di sottoporre all’apprezzamento del popolo maliano. I membri del MNLA hanno presto fatto approvare il documento che essi sono pronti già a sottoscrivere. E perché no? Abbandono delle persecuzioni giudiziarie contro coloro che hanno commesso i crimini più odiosi non per povertà, ma per capriccio e soprattutto per la sete di voler arricchirsi sulla pelle del popolo; possibilità di reintegrare i ranghi delle FF.AA. con gradi di compiacenza come siamo abituati a vedere; alte funzioni nell’amministrazione; bella vita imbastita sui cadaveri dei poveri soldati e cittadini maliani le cui famiglie saranno ridotte a contemplare il lusso nel quale navigano gli assassini dei loro parenti; possibilità di riprendere le armi poiché l’esercito maliano sarà indebolito a Kidal, sarà presente solo quasi formalmente. La MINUSMA con alla testa il Generale rwandese, uno degli attori principali della divisione del Soudan avrà come missione segreta di spalleggiare il MNLA “accantonato” che può decantare velocemente contro il Mali. I tre miliardi di euro promessi (sulla carta) faranno la discordia tra i lupi maliani, quelli di Bamako e quelli del nord.

Perché la Francia agisce in tal modo all’ultimo minuto? Essa aveva iniziato bene la lotta. Perché l’UE si è premurata di salutare l’inizio del dialogo tra Bamako ed i ribelli armati? Diventa chiaro dunque che il documento presentato dalla mediazione burkinabé è stato concepito a monte. I Maliani condannano Blaise Compaoré che ritengono responsabile. Ma ben al contrario il Presidente del Faso non è che un riflettore che riproduce il suono dell’Eliseo. Lui è costretto a fare il lavoro sporco, non ha scelta. Poiché nella sua qualità di presidente egli è sporco molto sporco; con tutti i suoi dossiers di crimini che sono tra le mani della “piscina francese” ed in particolare l’assassinio di Sankara.

Nessuno dubita che il progetto di accordo presentato costituisce un’apologia del banditismo su scala internazionale E’ un insulto grave nei confronti del popolo maliano già esasperato dalle uscite mafiose e criminali degli stessi elementi che sono sempre stati i “ragazzi viziati” della Repubblica. Questo progetto accettato nella precipitazione dal MNLA e che si vuole piegare Bamako a firmare contiene i germi della spartizione del Mali in un futuro molto prossimo. Non contento di rivedere Tiebilé Dramé a Ouaga il ministro burkinabé degli affari esteri Djibril Bassolé si è precipitosamente recato a Bamako per

tentare di conquistare l'avvallo delle più alte autorità che volevano degli emendamenti al progetto.

Decisamente l'Africa non finisce di agire contro l'Africa! Per il momento Bamako rifiuta di firmare il progetto Sente la sua responsabilità in gioco davanti al giudizio della storia. Ma sapendo realmente ciò che vale un presidente africano sempre al servizio dell'esterno cosa ci si può aspettare in fin dei conti? L'allineamento sull'opinione altrui. Dunque tocca al popolo agire per preservare la sua dignità per appoggiare o per mettere la pressione sui suoi dirigenti.

Il segretario alle relazioni esterne del MNLA, Ibrahim Mohamed Assaleh, dichiarava recentemente a Ouga: "Io sono maliano e fiero di esserlo L'Azawad è come Wassalou, il Kenedougou" Egli ha dimenticato di aggiungere che nè Wassalou nè Kenedougou non hanno mai preso le armi per combattere il Mali o seminare il terrore tra le popolazioni. Queste due Regioni come le altre hanno sempre preferito bruciare la loro schiena al sole per guadagnarsi il pane che essi spartivano con alcuni pigri ribelli il cui solo contributo allo sviluppo del Mali è di prendere del thé sotto le tende e di darsi al saccheggio ed alle uccisioni di persone innocenti.

Finalmente in Africa nera per diventare ricchi o essere ascoltati bisogna prendere le armi. I discorsi sembrano non essere più sufficienti. Non è un'incitazione, è una constatazione. Ad esempio il capitano Sanogo ha agito in questo modo. C'è il dubbio che lui si lamenti della sua vita oggi. Così come i ribelli del MNLA.....

Sekou Kyassou Diallo.

Alma Ata, Kazakhstan.